

Cassa di Risparmio di Orvieto

«Che fine farà dopo lo stop alla vendita a Banca del Fucino?»

A partire all'attacco è l'associazione Praesidium che dà la scossa alle istituzioni locali: «Devono pretendere chiarezza per tutelare l'economia dell'Orvietano. Città ancora nella totale incertezza»

ORVIETO

Che fine farà la Cassa di risparmio adesso che Mediocredito Centrale ha deciso di bloccare la vendita a Banca del Fucino al termine del biennio che era stata concessa a quest'ultima per perfezionarne l'acquisto? Secondo l'associazione Praesidium, lo scenario che si prospetta non è affatto roseo, anzi. «Ora, il vero pericolo è che la Cassa di Risparmio venga inglobata nella maxi-cessione dell'ex Popolare di Bari. Istituzioni e politica locale devono quindi pretendere chiarezza per tutelare l'economia dell'orvietano - dice l'associazione - poche righe nell'afa estiva per chiudere, almeno formalmente, una partita durata oltre un anno e mezzo. Medio Credito Centrale (Mcc) ha comunicato la scadenza dei termini ed ha sancito la fine della cessione di CariOrvieto a Banca del Fucino. Un epilogo teso, a cui ha fatto seguito la dura re-



Un nuovo "nodo" da sciogliere per la Cassa di Risparmio di Orvieto

plica dell'Istituto romano: Fucino ritiene che un accordo sui tempi fosse ancora possibile, lamentando la necessità di ulteriori verifiche delle condizioni e riservandosi persino azioni a tutela dei propri diritti nelle sedi competenti. Uno scontro a distanza che lascia Orvieto, per l'ennesima volta, nella totale incertezza».

Secondo Praesidium, con la rottura delle trattative, le strade per il futuro di Cco sembrano ridursi a due. La prima è la riapertura del dossier con altri sogget-

ti precedentemente interessati. La seconda opzione, ben più preoccupante per la nostra città, è la vendita all'interno di un pacchetto unico. Mcc è infatti in piena trattativa per cedere BdM Banca (l'ex Popolare di Bari). Il rischio concreto è che CariOrvieto venga fagocitata in questa maxi-operazione, finendo relegata al ruolo di asset secondario, un semplice annesso del più grande istituto pugliese. È un'eventualità che potrebbe essere evidentemente negativa per il territorio. «La nostra comu-

nità non può permettersi ulteriori amnesie, soprattutto alla luce del disastroso impatto della precedente unione proprio con la Popolare di Bari. I dati oggettivi ricordano che quell'operazione ha bruciato circa 150 milioni di euro di risparmi delle famiglie orvietane, costretto alla ricapitalizzazione di Cro e bruciato 50 milioni nella fondazione-spiegano dall'associazione-la perdita di un'autonomia decisionale radicata sul territorio si rifletterebbe oggi direttamente sull'economia reale. Senza un centro direzionale attento alle dinamiche locali, i rubinetti del credito alle nostre imprese rischiano di chiudersi, e i risparmi degli orvietani verrebbero convogliati altrove, azzerando le risorse per lo sviluppo del tessuto economico cittadino. La politica batte un colpo. Davanti al fallimento di questa acquisizione, i prolungati silenzi non sono più tollerabili. Orvieto deve liberarsi da quella forma di sudditanza e credulità a comunicazioni rassicuranti prive di sostanza che nel passato ha prodotto ingenti danni. La cittadinanza, le associazioni di categoria e, in primis, la politica locale e regionale devono pretendere risposte ufficiali. Occorre chiedere formalmente a Mcc quali siano i nuovi scenari industriali previsti».



Ora si teme la cessione in un "pacchetto unico" con l'ex Popolare di Bari

